

Le apparizioni della Madonna a Lourdes: il sorriso di "Aguero"

L'11 febbraio 1858 la Madonna apparve a Bernadette Soubirous nella grotta di Massabielle vicino a Lourdes piccola cittadina francese nel cuore dei Pirenei. La Vergine Maria scelse di mostrarsi alla pastorella quattordicenne che era molto povera, quasi del tutto analfabeta e sofferente di gravi crisi d'asma e la visitò 18 volte fino al 16 luglio 1858 festa della Madonna del Carmelo. Bernadette era buona e sincera, non conosceva il catechismo ma sapeva pregare il santo rosario. L'11 febbraio, in compagnia di sua sorella e di un'amica, stava andando a raccogliere della legna presso la grotta di Massabielle quando, rimasta un po' in disparte, sentì un fruscio provenire dalla grotta, alzò gli occhi e vide, in una piccola nicchia, una luce che lentamente prese la forma di una giovane donna: "Portava un vestito bianco - disse Bernadette - e un velo dello stesso colore, una cintura azzurra e una rosa gialla su ciascun piede, lo stesso giallo della corona del rosario che aveva al polso". La bella Signora aprì le braccia in segno di accoglienza e semplicemente le sorrise! Bernadette rimase incredula e si stropicciò gli occhi prima di guardare nuovamente in alto. Ma la Signora era sempre lì, viva e vera. Raccontò Bernadette: "Presi il rosario dalla mia tasca. Volevo farmi il segno della croce ma non riuscii a portare la mano alla fronte; essa ricadde. Allora fui presa da una grande paura; la mia mano tremava e restai lì. La Signora prese il rosario che aveva al polso e si fece il segno della croce. Ci provai anch'io e ci riuscii. Mi inginocchiai e recitai il mio rosario insieme alla bella Signora. La visione recitò senza muovere le labbra. A rosario terminato, mi fece cenno di avvicinarmi, ma non osai, al che scomparve immediatamente". Bernadette rimase incantata dal sorriso della bella Signora e dalla sua infinita grazia e dolcezza e non sapendo chi fosse la chiamò "Aguero" che significa "quella cosa". La domenica seguente, il 14 febbraio, Bernadette tornò alla grotta spinta da un forte desiderio interiore portando con sé una bottiglietta di acqua santa e si mise in ginocchio a pregare il rosario. Dopo la prima decina "Aguero" le apparve nuovamente. Racconta Bernadette: "Iniziai subito a bagnarla con l'acqua santa, chiedendole di restare nel caso fosse stata inviata da Dio o di sparire in caso contrario. Mi sorrise e chinò la testa; più la spruzzavo, più sorrideva e chinava la testa. A rosario finito, Ella scomparve". Il 18 febbraio Bernadette si recò ancora alla grotta e la bella Signora le chiese, con infinita gentilezza, la

cortesia di tornare ancora per 15 giorni aggiungendo una promessa: "Non vi prometto di farvi felice in questo mondo, ma nell'altro". Durante i successivi 15 giorni la Madonna apparve a Bernadette per pregare con lei il rosario e implorare "Penitenza, penitenza, penitenza" per la conversione dei peccatori. La preghiera e la penitenza sono, infatti, il cuore del messaggio di Lourdes. Il 25 febbraio la Madonna invitò Bernadette a scavare con le mani in un punto preciso del terreno da dove zampillò dell'acqua che Bernadette bevve e con cui si lavò il viso; dopo di lei tante altre persone toccarono quell'acqua e la bevvero trovando subito giovamento e guarigione.

e mi disse: -Io sono l'Immacolata Concezione-. Queste sono le ultime parole che mi ha rivolto. I suoi occhi erano blu". Bernadette corse dal curato ripetendo, ad ogni passo, quello strano nome: "Immacolata Concezione" del quale non comprendeva il significato; l'abbe Peyramale lo comprese perfettamente, e ne rimase sconvolto: solo 4 anni prima l'8 dicembre 1854, dopo un lungo travaglio dottrinale, il Papa Pio IX aveva proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione: le apparizioni di Lourdes, in particolare quella del 25 marzo giorno dell'Annunciazione, sono state certamente la divina conferma di questa solenne verità di fede.

La descrizione dei gesti della Madonna nel momento in cui rivela il suo santissimo nome è estremamente significativa e mostra, in un solo istante, la profonda umiltà della Madre di Gesù: Maria scompare nella luce purissima del suo Creatore quando, abbassando le braccia, riconosce di essere un nulla di fronte a Lui. Poi congiungendo le mani al petto in atteggiamento di preghiera, senza alzare la testa, volge gli occhi al cielo, alla fonte della Grazia e, con immacolato candore, pronunzia il suo nome in tutta la sua grandezza senza appropriarsene e senza riconoscersene alcun merito, lasciando trasparire tutto lo splendore della luce e della gloria di Dio.

"Io sono l'Immacolata Concezione": la Madonna è l'unica creatura concepita senza la macchia del peccato originale poichè Dio, per primo, si fidò di lei e, guardando "l'umiltà della sua serva", fece "grandi cose" per mezzo suo. Maria corrispose totalmente alla fiducia di Dio con l'obbedienza della fede; disse semplicemente "Eccomi" e accolse Gesù nel suo grembo permettendo a Dio di diventare uomo come noi perchè, per mezzo Suo, fossimo salvati! La Madonna "Immacolata Concezione" rivela a Bernadette che il Cielo è la meta a cui tendere, e che la via da percorrere è quella della fede in Gesù Cristo. La Madonna promette a Bernadette che non la farà felice in questo mondo ma nell'altro e il suo sorriso diventa motivo di speranza per lei e per tutti noi e dimostrazione che in cielo c'è la gioia e la pace! Facciamoci conquistare oggi dal sorriso dolcissimo di "Aguero" e dal suo amore di mamma che desidera più di tutto il nostro bene e la nostra felicità; per questo Maria viene in mezzo a noi per indicarci l'unica Via da percorrere, la sola Verità da cercare e la vera Vita: suo figlio Gesù!



Ancora oggi l'acqua sgorga abbondante da quel luogo, un'acqua miracolosa in grado di curare i malati dell'anima e del corpo. Il 2 marzo "Aguero" chiese a Bernadette di andare "dai preti" chiedendogli di costruire una cappella e di portarci i fedeli in processione. La ragazza obbedì e andò dal curato di Lourdes: l'abbe Peyramale, con la richiesta della bella Signora. Il curato rispose: "Se questa Signora vuole veramente la cappella, ci dica il suo nome e faccia fiorire il roseto della grotta dove Ella appare". In effetti, "Aguero" non aveva mai rivelato il suo nome e così, nei giorni seguenti, Bernadette provò a domandarglielo ma Lei non rispose, sorrise solamente... Le apparizioni si interruppero fino al 25 marzo 1858 giorno della festa dell'Annunciazione quando "Aguero" apparve e rivelò finalmente il suo nome; così raccontò Bernadette: "Passati 15 giorni le chiesi per 3 volte chi fosse, ma ogni volta mi rispose sorridendo. Mi azzardai a riproporle la domanda e questa volta Ella levò lo sguardo al cielo, congiungendo in segno di preghiera le mani che erano tese ed aperte verso terra,

Santa Margherita da Cortona

— Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia —

Dio sceglie le cose che non sono per fare le cose che sono, sceglie Margherita per farne un capolavoro della sua misericordia, come sceglie ciascuno di noi per realizzare un progetto d'amore. Margherita aveva scelto una via opposta cercando le gratificazioni del mondo, ma Dio l'ha riportata sulla via giusta perché tutto concorre al bene per chi ama Dio. Margherita è una convertita, una penitente, ma soprattutto è un'innamorata di Gesù Cristo Crocifisso, tanto da volerne condividere il dolore della Passione che rivivrà nelle numerose estasi, momenti di intimo colloquio con l'Amato; è una donna che fugge in età giovanile dalla solitudine e dall'abbandono colmando il vuoto con gli "amori" del mondo ma che in età matura ricercherà quella stessa solitudine solo per stare col suo Amato e riempirsi del suo Amore, amore che perdona e diventa peccato per donare la vita eterna. È una santa che è diventata santa, non ci è nata, ed è specchio per tutti noi invitandoci a credere che siamo peccatori amati di un amore misericordioso, immeritato e gratuitamente donato.

La penitente di Cortona, nasce nel 1247 a Laviano da una povera famiglia di contadini. A otto anni, la sua tranquilla infanzia è stroncata dalla morte della madre, lasciandola sola e improvvisamente cresciuta. Con l'ingresso in casa della matrigna iniziano i maltrattamenti da parte di questa donna incapace di donarle affetto, gelosa del padre e invidiosa della sua straordinaria bellezza. Margherita cresce così in solitudine, senza punti di riferimento e bisognosa di amore e affetto. A sedici anni, nel fiore della bellezza, incontra Arsenio, giovane signorotto di Montepulciano, che le dichiara il suo amore, prospettandole una vita felice, casa, vestiti, monili, ma soprattutto amore. Affascinata anche da una promessa di matrimonio fugge verso Montepulciano dove vivrà dal 1263 al 1272. Nonostante il prestigio sociale e la gratificazione affettiva, non l'abbandonava l'inquietudine e la delusione per il matrimonio mai celebrato. Dalla convivenza con Arsenio, segnata anche dalla sofferenza per non essere accettata da parte della famiglia di lui, nasce un figlio. Con la maternità cresce in lei una spiccata sensibilità nei confronti dei poveri e la consapevolezza della superficialità e dissolutezza della sua vita. Nel 1272 in circostanze misteriose, Arsenio viene ucciso. Guidata dal cane sotto un'enorme quercia, Margherita ne trova il cadavere.

Perduta, capisce che con quella morte morivano la vita agiata e tutti i sogni. Scacciata dal castello e rifiutata dalla sua famiglia d'origine, sola col suo bambino, si reca nella chiesetta dove pregava da bambina e sedutasi sotto un fico, piange smarrita e colma di paura per il futuro. La tentazione di tornare alla vita di feste e mondanità era forte, in fondo era ancora bella e giovane, ma in quel momento i

semi di fede depositati nel suo cuore fioriscono in un misterioso incontro tra la sua libertà e la misericordia del Padre, il suo cuore si distacca da ogni suo progetto per consegnarsi a Dio che ne diventa il Signore assoluto. Rivestita solo di misericordia, Margherita cammina verso Cortona con la fiducia dei poveri e l'umiltà del pubblicano, credendo al perdono di Dio, alla voce del Padre della misericordia, più forte dei suoi rimorsi di coscienza.

Accolta dai francescani, in espiazione delle sue vanità, taglia i capelli, copre la testa con un velo, tinge di fuliggine il volto, indossa il cilicio e si astiene dalla carne. Desiderosa di umiliarsi nei luoghi testimoni delle colpe, recatasi a Messa a Laviano, si getta ai piedi di una signora da lei offesa chiedendo perdono. L'espiazione è per lei esigenza d'amore, non è un calcolo per conquistare la salvezza, ma una rinuncia a "guadagnare la propria vita" per accogliere il dono di Dio. La consapevolezza del peccato commesso, la porta spesso a dichiararsi peggiore di tutti fino a rimpiangere di essere nata, ma il Signore la rimprovera



O gloriosissima Margherita, vera gemma che Dio ritolse con tanto amore dalle mani del Ladrone infernale, che vi possedeva per dare a tutti i peccatori, nella mirabile vostra conversione, santa vita e morte preziosissima, un efficace impulso a lasciar la colpa, praticando il bene e schivando il male ed ogni sua prossima occasione de! ottenete a noi, vostri devoti, dall'alto seggio di gloria, ove si levarono le vostre lagrime e penitenze, la grazia della vera conversione del cuore, del vivo dolore di nostre colpe; e dopo una vita santa, spesa a somiglianza vostra, nell'amore di Gesù, per noi Crocifisso, impetrateci una buona morte, e nel grembo dell'eterna beatitudine la corona di gloria. Così sia.

Pater, Ave, Gloria.

100 giorni di indulgenza.

duramente, Egli non guarda la sua creatura secondo i nostri schemi, dicendole: *"Con la grazia io ti ho fatta bellissima davanti a me nel cielo... ti proclami spoglia di ogni virtù, io dico invece che ne sei adorna... povera perchè credi di essere senza di me, io invece ti ho arricchita di me, tesoro infinito... ti ho chiamata a penitenza perchè fossi modello per i peccatori. Non voglio, però, che tu continui a scrutare i tuoi peccati: gettati piuttosto con essi tra le braccia della mia misericordia."* Margherita desiderava il martirio ma Gesù le spiegherà che il timore sarà il suo martirio, timore di perdere l'Amato, di offenderlo, di non goderne nell'eternità; non le sarà mai tolta questa "spina nella carne" ma gliene sarà rivelata la portata salvifica: *"Io sarò e non sarò con te... voglio che tu sii sempre nel timore per crescere nella mia grazia."*

Nel 1277 i Francescani le concedono di far parte del Terz'ordine Franciscano. Le dirà Gesù: *"Sii bianca per innocenza, rossa per amore, perchè tu sei la terza stella concessa all'Ordine del mio diletto Francesco: questi è infatti la prima nell'Ordine dei Frati Minori; santa Chiara è la seconda, nell'Ordine delle Monache; e tu la terza nell'Ordine dei Penitenti."* Per guadagnare il pane per sé e il figlio, che diventerà Frate Minore, Margherita presta servizio alle partorienti; in seguito si darà alla cura dei malati e dei poveri. Nel 1278 una nobildonna, spinta dal suo esempio, trasforma il suo palazzo nell'ospedale "Casa Misericordia". Il Signore si servì di Margherita anche come "portatrice di pace", ora nelle lotte tra guelfi e ghibellini, ora per ammonire i Francescani, negligenti nella predicazione, il confessore, frettoloso nel celebrare Messa, fino al vescovo di Arezzo, che richiama al servizio pastorale. Nel 1288, Margherita ottiene di ritirarsi a vivere da reclusa sotto la rocca di Cortona, aumentando le mormorazioni nei suoi confronti, ma Gesù la confortava. Vive gli ultimi nove anni nella malattia e nel desiderio intenso di ricongiungersi al Signore: *"Figlia, il tuo mangiare e bere, dormire e vegliare, tacere e parlare, tutta la tua vita, ora sono preghiera."* All'alba del 22 febbraio 1297 dopo aver ricevuto l'Eucaristia, si assopisce inebriata, bianca come un'Ostia consacrata sussurrando: *"Mi baci con i baci della sua bocca... Ecco: una voce! È il mio diletto!"*.

Alla morte i cortonesi l'onoravano facendo erigere una chiesa sulla cella in cui era morta. Nel 1653 Innocenzo X ne riconosce ma la canonizzazione si avrà soltanto nel 1728 da Benedetto XIII.

Ancora oggi il corpo incorrotto di Margherita splende nella basilica omonima.

"Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia, affinché come il peccato regnò nella morte, così regni la grazia mediante la giustizia, onde ottenere la vita eterna, per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo".

Custodire e condividere i doni di Dio per un futuro di pace e giustizia

“Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato”. Questo l’invito che Sua Santità Benedetto XVI ha voluto rivolgere “agli uomini e alle donne di buona volontà del mondo intero” in occasione della XLIII Giornata Mondiale della Pace. E’ questo un tradizionale appuntamento che la Chiesa promuove all’inizio di ogni nuovo anno: un momento in cui, in spirito di “Carità nella Verità” e di ascolto delle aspirazioni, delle inquietudini e delle sofferenze più profonde (e, purtroppo, molte volte “invisibili”) dell’intero genere umano, pone all’attenzione generale le emergenze e le contraddizioni più evidenti del tempo in cui è chiamata ad annunciare, vivere e testimoniare il Lieto Annuncio evangelico. Un momento di riflessione e “messa a fuoco” delle priorità sul quale costruire una vera e propria “agenda” di impegni per la sua azione pastorale, educativa e caritativa nell’immediato futuro. Obiettivi, impegni e stimoli che coinvolgono e riguardano direttamente ognuno di noi che in virtù della Grazia salvifica del Battesimo siamo stati fatti membra del Corpo del Cristo vivente nella Chiesa.

Per questo, con il suo messaggio Benedetto XVI ci invita a considerare e ripensare per l’anno che inizia il nostro rapporto *personale* con le risorse naturali e tutto quei beni che permettono la nostra sopravvivenza in questo mondo e in questo tempo.

Sappiamo vedere in essi dei doni del Padre o, sommersi dal “frastuono mediatico” e dall’opulenza, rappresentano per noi qualcosa di “scontato”, quasi di “dovuto”, di infinitamente disponibile e accessibile? L’esortazione di Gesù a saper “leggere i segni dei tempi” ci fa vedere che tutto questo per una larga (e soprattutto crescente...) parte del genere umano non è vero: lo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali e dei beni comuni sia per le egoistiche esigenze di appropriazione esclusiva e profittabilità economica, sia per la caren-

za di una adeguata cultura ed educazione verso un uso responsabile delle risorse hanno generato situazioni di immiserimento e degrado delle condizioni primarie di vita di intere popolazioni, che hanno rapidamente portato a tensioni sociali e politiche, carestie, fame, disperzione, migrazioni forzate e – infine – guerre, quindi violenza e morte.

La Parola di Dio ci mostra invece come il Padre fin dall’inizio della vita e della storia abbia desiderato l’uomo, ogni uomo, ognuno di noi in un “giardino di Eden” destinando nel suo meraviglioso disegno di Amore (proprio perché fatti a immagine somiglianza di Lui nostro Creatore) ogni bene naturale e altra creatura animata vivente a fornirci il necessario per la sopravvivenza. Ma piuttosto che “padroni assoluti” ce ne ha fatto amorevoli custodi, dotati della libertà di usarne con senso di responsabilità, con “umanità”. Con la chiamata alla vita il Signore stipula con noi un’alleanza, specchio del suo Amore creatore: grazie al dono dell’intelligenza, alla capacità di avanzare nella conoscenza scientifica e tecnologica della realtà fisica e naturale, ci mette addirittura in grado di utilizzare quei beni e quelle risorse in maniera progressivamente sempre più efficiente con la finalità di raggiungere il bene comune, la piena felicità per ciascuno dei suoi figli.

Essere allora in questa prospettiva alleati di Dio significa sentirsi profondamente inseriti, coinvolti anima e corpo in quel disegno di Amore, collegati ad ogni frammento della Creazione da una invisibile rete di legami.

E’ l’esperienza di chi si rende conto di non trovarsi in questo mondo per uno scherzo del caso, di chi si sente parte di una “immensa vita”, di chi, come san Francesco, sente sgorgare dal cuore un canto di gioia: “Laudato sii, o mi’ Signore per tutte le tue creature...”.

Per questo il Santo Padre ci invita (ri)prendere coscienza della grande responsabilità che spet-

ta ad ognuno di noi in quanto custode e collaboratore dell’opera creatrice, del disegno d’Amore, di quell’alleanza con l’umanità che Dio vuole continuare nella storia. E’ un’esortazione a rivolgere lo sguardo al domani, non limitandosi a perseguire una condizione di benessere e felicità limitata alle esigenze di vita e sviluppo della sola generazione presente, ma piuttosto a mettere in atto comportamenti responsabili finalizzati a preservare e sviluppare risorse naturali e beni terreni che permettano benessere, prosperità e pace alle generazioni che seguiranno.

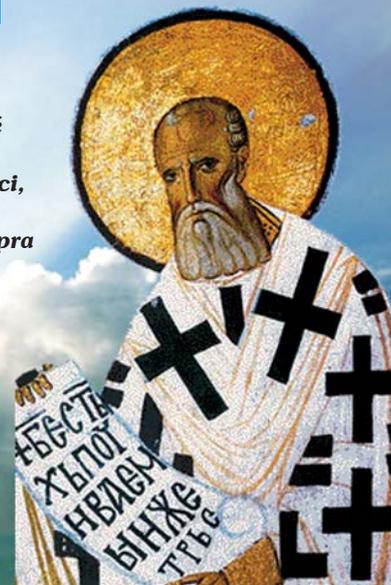
Una prospettiva che implica quindi per ognuno di noi, dove Dio l’ha chiamato a vivere e testimoniare la sua presenza e il suo Amore, un radicale e profondo cambiamento culturale ed educativo, una diversa e alternativa visione del mondo nell’approccio ai beni naturali e alle cose capaci di rimettere in discussione i nostri stili di vita, i modelli di consumo, quelle presunte sicurezze che tali non sono e su cui troppo spesso indifferentemente sorvoliamo. E’ con le nostre piccole attenzioni, con le semplici fedeltà quotidiane a Dio, ma soprattutto con la costante attenzione alla felicità del nostro prossimo, possediamo le armi più potenti per cambiare il mondo e la storia. Non ci scoraggi pertanto il sostanziale fallimento degli obiettivi della Conferenza internazionale di Copenaghen sui cambiamenti climatici dovuti all’inquinamento e all’inappropriato sfruttamento delle risorse naturali a livello mondiale. Appoggiamoci invece fiduciosamente alle parole del Santo Padre: “Il Cristo, crocifisso e risorto, ha fatto dono all’umanità del suo Spirito santificatore, che guida il cammino della storia, in attesa del giorno in cui, con il ritorno glorioso del Signore, verranno inaugurati ‘nuovi cieli e una terra nuova’ (2Pt, 3, 13), in cui abiteranno per sempre la giustizia e la pace”. Per chi vuole seguire Gesù di Nazareth, la speranza non è una virtù: è un dovere.

LA PAROLA DI UN PADRE DELLA CHIESA

Amici e fratelli miei, non siamo economi cattivi dei beni che ci sono stati affidati, per non sentirci dire: “Vergognatevi, voi che trattenete gli altrui beni; imitate la giustizia di Dio e non vi saranno più poveri”. Non affatichiamoci per ammassare e tenere in serbo allorché altri sono sfiniti dalla fame; così non meriteremo il rimprovero amaro e la minaccia del profeta Amos: State a sentire voi che dite: quando passerà il mese, per vendere le merci, il sabato per aprire i magazzini del grano? (8,5)...

Imitiamo la legge sublime e primaria di Dio che fa sorgere il suo sole sopra i cattivi e sopra i buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt. 5,45). Egli rende padroni di immense pianure, di sorgenti, di fiumi, di foreste tutti coloro che vivono sulla terra. Per tutte le specie di uccelli crea l’atmosfera, e l’acqua per gli animali acquatici. Per la vita di tutti, fornisce in abbondanza le risorse fondamentali che non possono essere né accaparrate dai forti, né misurate da leggi, né delimitate da barriere; ma egli le dispensa a tutti in modo che nulla manchi a nessuno. Così Dio afferma l’uguaglianza nella natura mediante la giusta distribuzione dei suoi doni, così egli mostra la ricchezza della sua bontà.

San Gregorio di Nazianzo



Il presepe vivente a Castel del Piano

La Vigilia di Natale il borgo di Castel del Piano si è animato, per la prima volta, con le scene del presepe vivente. La sacra rappresentazione è stata resa possibile grazie alla partecipazione di molti bambini e ragazzi del paese e al lavoro paziente di tutti coloro che hanno contribuito, con arte e tanta buona volontà, alla realizzazione dei costumi, delle ambientazioni, dell'allestimento del percorso e alla preparazione delle scene recitate. Nella piazza della Chiesa era rappresentata la scena della natività: "Giuseppe" e "Maria" con in braccio il piccolo "Gesù" erano circondati dai pastorelli e da tanti angioletti che annunciavano con gioia la nascita del Salvatore. Iniziando il percorso, accompagnati da don Francesco, dai suonatori di tromba e dagli zampognari si potevano vedere i mestieri dell'epoca: il falegname, il fornaio, il fabbro, l'oste che gentilmente offriva a tutti un sorso di buon vino, le cucitrici, le lavandaie e tanti altri... sembrava proprio di passeggiare al tempo di Gesù! Lungo tutto il percorso si potevano incontrare viandanti, soldati e personaggi dell'epoca, perfino Erode e i sommi sacerdoti. Ci si poteva fermare ad assistere alle scene recitate dell'Annunciazione dell'Angelo, della Visita di Maria ad Elisabetta e del lieto annuncio degli angeli ai pastori fino a tornare nella piazza della Chiesa per adorare "Colui" per il quale i nostri cuori battono: il piccolo "Gesù"!

E' stato molto emozionante poter rivivere attraverso i volti conosciuti e sorridenti dei parrocchiani di Castel del Piano le scene del presepe vivente e, quasi senza renderci conto, abbiamo vissuto l'incanto della Notte Santa e siamo stati ospitati nel "presepe" che, come ci ha detto don Francesco alla Santa Messa di Natale, significa "recinto" dentro il quale il male non può entrare. E' stato molto bello sentirsi così vicini, protetti e accolti intorno a Gesù Bambino... è stato come costruire un pezzettino della nuova Chiesa tutti insieme uniti nell'amore di Gesù!



ATTIVITA' & APPUNTAMENTI

Nel mese di gennaio ricordiamo:

Tutti i giorni

ore 17.00 - Santo Rosario
ore 17,30 - Coroncina del Preziosissimo Sangue
ore 18,00 - Santa Messa

Domenica 10 gennaio

3° Incontro per coppie sposate
"Isacco e Rebecca"

Sabato 23 gennaio

ore 17.30 Santa Messa e Cresima
(1° turno)

Domenica 24 gennaio

ore 11,00 Santa Messa e Cresima
(2° turno)

Domenica 31 gennaio

Santa Messa ore 10,00 -
celebrazione dei 25° di matrimonio
dell'anno

Santa Messa ore 11,30 -
celebrazione dei 50° di matrimonio
dell'anno

ore 17.00 - Consacrazione al
Santissimo Crocifisso e al
Preziosissimo Sangue

Nel mese di febbraio ricordiamo:

Domenica 7 febbraio

4° Incontro per coppie sposate
"Giacobbe e Rachele"

Mercoledì 17 febbraio

Mercoledì delle Ceneri e inizio della
quaresima

Da martedì 23 a sabato 26 febbraio

Visita dell'urna con il corpo di Santa
Teresina del Bambino Gesù

Presso la Parrocchia Santa Maria
Assunta

di Castel del Piano (PG)

sono attivi i seguenti centri:

CAV "Maria di Guadalupe"

Tel. 3888908210

Aperto il lunedì dalle 15.30 alle 17.00

Centro d'ascolto CARITAS

Raccolta e distribuzione indumenti.

Aperto nei giorni
martedì dalle 10.00 alle 12.00
giovedì dalle 15.00 alle 17.00

Il dono di questo Natale



Già da tempo, in casa, avevamo intenzione di far imbiancare la sala. Così, un bel giorno di ottobre, abbiamo deciso che era giunto il momento. Tutto andò alla perfezione, anche i relativi disagi furono brillantemente superati con tanta buona volontà da parte nostra. Già che c'ero, desideravo anche cambiare la disposizione dei mobili. Così, come in un gioco, essi andarono ad occupare quel posto che forse spettava loro da sempre. Dopo qualche giorno, mi accorsi amaramente, che era sparito un angolo a me molto caro, perchè era stato occupato da una cristalliera. Era l'angolo in cui puntualmente, ogni anno a dicembre, mettevo un tavolino che andavo a prendere in soffitta e sul quale allestivo il mio presepe. Dico "mio" perchè, oltre a farlo tutto da sola, era popolato dai personaggi di quando ero piccola, compresa una pecorina di lana. Mi venivano in mente allora le parole del Vangelo "...non c'era posto per loro nell'albergo..." (Lc 2,7). Con amarezza me l'andavo ripetendo mentre giravo alla ricerca di un nuovo angolo che non trovai.

Decisione: il tavolino con sopra il presepe avrebbe occupato un posto all'entrata sulla destra. Mentre il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata, allestivo il presepe, una gioiosa emozione dilatava il mio cuore. I vari personaggi si disponevano docilmente qua e là non tanto perchè li sistemavo io, quanto perchè obbedivano, o così mi sembrava, ad un comando angelico. Finalmente ebbi il divino Bambino fra le mani e lo poggiai sulla paglia, tra Maria e Giuseppe, con l'intenzione poi di coprirlo in attesa della notte di Natale. D'improvviso Dio parlò al mio cuore: "Sono venuto per te, in una carne come la tua" e come in un arco della volta celeste, contemplai interiormente il Signore nella sua agonia, passione, morte e resurrezione! Un pianto dolcissimo e irrefrenabile mi sorprese con forti grida di stupore e di domande: "O Dio, cos'hai fatto, cos'hai fatto, cos'hai fatto per me?!" Seguitai a piangere su di una seggiola in cucina per diverso tempo, mentre percepivo che, proprio in quel momento della mia vita, Dio aveva trovato nel mio cuore la mangiatoia dove nascere e farmi rinascere con Lui. E non per mio volere, ma per puro dono delle Sua Divina Misericordia.

23-26 febbraio: visita dell'urna con il corpo di Santa Teresina del Bambino Gesù

“Fra i piccoli, ai quali sono stati manifestati in maniera del tutto speciale i segreti del regno, splende Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto” così Giovanni Paolo II descrisse la giovane carmelitana di Lisieux proclamandola “Dottore della Chiesa”. Santa Teresina raggiunse la santità percorrendo la “piccola via” della fiducia e dell’infanzia spirituale; per pura Grazia fu toccata dall’Amore di Dio e con una semplicità disarmante accolse l’essenza del messaggio evangelico: Dio è nostro Padre e noi siamo i suoi figli. Egli ci ama, da sempre, di un Amore infinito. Santa Teresina sentiva risuonare nel cuore il grido di Gesù sulla croce: “Ho Sete!” e comprese che Dio è assetato del nostro amore; trovò così la sua vocazione: “*Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l’Amore*” per dissetare Gesù e dedicò tutta la sua vita e le sue sofferenze per la conversione dei peccatori.



La Chiesa ha sempre avuto particolare attenzione per le reliquie dei santi e per la loro venerazione come espressione di amore verso i testimoni della fede. Nel suo discorso di accoglienza ai giovani di Colonia, il 18 agosto 2005, Benedetto XVI ricorda che “le reliquie non sono che il segno fragile e povero di ciò che essi furono e di ciò che essi vissero tanti secoli or sono. Le reliquie ci indirizzano a Dio stesso: è Lui infatti che, con la forza della sua Grazia, concede ad esseri fragili il coraggio di testimoniare davanti al mondo. Invitandoci a venerare i resti mortali dei martiri e dei santi, la Chiesa non dimentica che, in definitiva, si tratta sì di povere ossa umane, ma di ossa che appartenevano a persone visitate dalla potenza viva di Dio. Le reliquie dei santi sono tracce di quella presenza invisibile ma reale che illumina le tenebre del mondo, manifestando il Regno dei cieli che è dentro di noi. Esse gridano con noi e per noi: - Maranatha! -”.

Per prepararci ad accogliere Santa Teresina leggiamo e custodiamo nel cuore la sua poesia:

Viver d'Amore!...

La sera dell'amore, senza parabole Gesù diceva: «*Se uno vuole amarmi, la mia Parola nella sua vita accolga. Io e il Padre verremo a visitarlo e, dimora prendendo nel suo cuore, lo ameremo per sempre, da lui stando. Vogliamo che, colmo di pace, resti nel nostro Amore!*».

Viver d'Amore è custodire Te, Verbo Increato, Parola del mio Dio! Ah, tu sai che t'amo, Gesù divino! Lo Spirito d'Amor tutta m'infiamma. È amando Te che io attiro il Padre: il debole mio cuore lo trattiene. O Trinità, tu ormai sei prigioniera del mio Amore!

Viver d'Amore è di tua vita vivere, Re glorioso, delizia degli eletti. Tu nascosto nell'ostia per me vivi: e io voglio per te, Gesù, nascondermi! Pur occorre agli amanti solitudine, un cuore a cuore che duri notte e giorno Il tuo sguardo è per me beatitudine: vivo d'Amore!...

Viver d'Amore non è mai qui in terra un piantare la tenda in vetta al Tabor: è salire invece con Gesù il Calvario, è nella Croce scorgere un tesoro! A me gioire sarà dato in Cielo, ove per sempre esclusa è la prova; ma nell'esilio voglio col soffrire viver d'Amore.

Viver d'Amore è dare senza tregua, senza pretesa di compensi umani. Ah, senza misura io do, ben certa che non si calcola quando pur si ama! Al Cuor Divino, colmo di dolcezza, ho dato tutto ed or leggera corro ed io altro non ho che la mia ricchezza: viver d'Amore.

Viver d'Amore è delle antiche colpe bandire ogni timore, ogni ricordo. Dei miei peccati nessun segno vedo: in un lampo l'amor tutto ha bruciato! Fiamma Divina, Fornace dolcissima, nel tuo braciere io dimora prendo! Nelle tue fiamme libera io canto: «Vivo d'Amore».

Viver d'Amore è navigare sempre, gioia e pace nei cuori seminando. Mossa da Carità, Pilota caro, ti vedo nell'anime mie sorelle.

La Carità è la mia sola stella: su giusta rotta vogo alla sua luce. Io sulla vela il mio motto ho scritto: «Viver d'Amore».

Viver d'Amore è, mentre Gesù dorme, trovar riposo sui tempestosi flutti. Non temere, Signor, che io ti svegli! In pace attendo il celeste approdo. Presto la Fede squarcerà il suo velo; la Speranza per me è vederti un giorno: Carità è una vela gonfia che mi spinge: Vivo d'Amore!

Viver d'Amore, mio Divin Maestro, è supplicarti che il tuo fuoco invada del tuo Sacerdote l'anima sacra: più puro sia dei Serafini in Cielo! Glorifica la Chiesa tua immortale; non esser sordo, Gesù, ai sospiri miei; per lei io, Figlia sua, qui mi immolo: Vivo d'Amore!

Viver d'Amore è asciugarti il Volto e ottenere perdono ai peccatori: la tua grazia li accolga, o Dio d'Amore; e il tuo Nome in eterno benedicano!

Mi rintrona nel cuore la bestemmia: per cancellarla voglio ricantare: «Il tuo Santo Nome io adoro e amo». Vivo d'Amore!

Viver d'Amore è imitar Maria che di pianto e preziosi aromi bagna i tuoi piedi divini e, rapita, coi lunghi suoi capelli li rasciuga; poi ella, rotto il vaso, si rialza per profumare il tuo dolce Volto. Anch'io il tuo Volto posso profumare col mio Amore!

«Viver d'Amore, oh, che follia strana!», mi dice il mondo: «Cessate il vostro canto, e vita e profumi non sprecate più! Sappiate farne un uso intelligente!».

Amarti, Gesù, che perdita feconda! Tutti i miei profumi son per te solo; senza rimpianti lascio il mondo e canto: «Muoi d'Amore!»

Morir d'Amore è assai dolce martirio, che vorrei appunto per te patire! Cherubini, accordatevi la lira: del mio esilio io sento già la fine. Fiamma d'Amor, continua a consumarmi! Vita fugace, pesa il tuo fardello! Gesù Divino, il mio sogno adempi: morir d'Amore.

Morir d'Amore, ecco la mia Speranza! Quando spezzate vedrò le mie catene, sarà Dio la mia grande Ricompensa: altri beni io non voglio possedere. Del suo Amore voglio infiammarmi tutta, voglio vederlo, a Lui per sempre unirmi. Ecco il mio Cielo, ecco il mio destino: viver d'Amore!!!...”

Santa Teresa del Bambino Gesù,
Dottore della Chiesa: Opere (Febbraio 1897)



“Te Deum”

Lodiamo e benediciamo il Signore per la Parola che si è fatta carne nell'anno 2009

Testimonianza per il mese di marzo

L'anno scorso non ho potuto partecipare alla Messa del “Te Deum” perchè ero a casa con l'influenza, ma è venuto da solo Franco, mio marito; quando è tornato a casa, dopo avermi raccontato i tanti ringraziamenti, mi ha guardata negli occhi e mi ha detto: “Il prossimo anno vorrei partecipare anche io al “Te Deum”. In quel momento penso che lo stesse chiedendo al Signore...

Certo nei nostri cuori avremmo voluto ringraziare e dar lode al Signore per la realizzazione del nostro desiderio più grande, quello di diventare genitori! Ma il Signore, che ha su ognuno di noi un progetto di vita e di salvezza, ha comunque reso possibile la nostra presenza qui. La nostra testimonianza è per dimostrare che si può dar lode al Signore anche quando la tua volontà è estremamente diversa da ciò che il Signore ha pensato per te e anche quando sembra che le tue preghiere non vengono ascoltate.

Mentre chiedevamo la grazia di un figlio, i primi dell'anno ho scoperto che mi sarei dovuta sottoporre ad un intervento e lì la paura, la tristezza, la delusione. Ma il Signore non ci lascia mai soli, ciò che ci chiede è solo di essere attenti ai molti segni di luce che Lui sempre ci manda, di rimanere fedeli e di avere speranza. L'intervento è stato programmato per il 25 marzo, giorno dell'annunciazione del Signore; come Maria ho detto il mio “sì”, il mio “eccomi” ad una volontà molto diversa dalla mia. Anche se con mille paure su quella parola di salvezza mi sono aggrappata trovando in essa la forza per affrontare l'intervento. Prima di tutti il Signore ci aveva mandato Maria e poi anche altri angeli che ci hanno accompagnato: un frate conosciuto proprio nella Porziuncola la sera di San Francesco davanti a quell'immagine meravigliosa dell'Annunciazione, una dottoressa, donna di grande fede che ora ci sta seguendo.

Mettendo da parte ogni vergogna, grazie anche ad una potente preghiera di invocazione dello Spirito Santo ed all'unzione dei malati ricevuta da don Francesco, abbiamo chiesto preghiere. E così, il 27 aprile, sono stata sottoposta all'intervento con una pace che certo non veniva da me, sono rimasta sempre serena dal primo all'ultimo momento; e con me anche Franco. Abbiamo sentito su di noi l'affetto delle preghiere. L'intervento è stato più lungo e più complicato del previsto, ma siamo qui a dar lode al Signore perchè tutto è andato per il meglio. È stato un anno intenso, ricco di tante esperienze di luce, i pellegrinaggi, Lourdes, i bambini del catechismo, i tanti fratelli nella fede che ci sono accanto e con cui stiamo condividendo molte esperienze. Alcune cose del progetto di Dio nella nostra vita le stiamo capendo, tante altre ancora no, ci sono sconosciute. Certo è che facendo il bilancio di quest'anno potrebbe sembrare che i nostri desideri non sono stati realizzati, invece

sicuramente il Signore ha aggiunto un importante tassello a quel quadro meraviglioso che Lui ha pensato di realizzare per la nostra vita e per la nostra famiglia.

Sia lode e gloria al Signore!!! Grazie Gesù!!!



Testimonianza per il mese di giugno

Mi chiamo Lorenzo e ho 10 anni. Il 20 giugno ho ricevuto la mia Prima Comunione. Già da qualche giorno prima ero emozionato per il grande evento e non vedevo l'ora che Gesù entrasse in me. Ricordo che mi sentivo pieno di gioia e di amore. Mi preparavo ad accogliere Gesù nel mio cuore nel modo migliore: stavo attento a non dire parolacce, a non fare arrabbiare i miei genitori e poi pregavo: chiedevo a Gesù di aiutarmi ad essere buono e lo ringraziavo per avermi dato la salute e una famiglia che in quel momento si stringeva a me con tutto il suo amore.

Il tempo passava in fretta e così è arrivato quel giorno tanto atteso. Il mio cuore batteva a più non posso e quando era arrivata l'ora di andare in Chiesa quasi mi tremavano le gambe. Poi finalmente è iniziata la Santa Messa, don Francesco ci ha messo al collo un croce e in quel momento ho iniziato a tranquillizzarmi. Durante la lettura del Vangelo mi ha colpito una frase che Gesù dice ai suoi discepoli dopo aver calmato il vento e il mare mentre erano in viaggio: “Perchè avete paura? Non avete ancora fede?”

Queste parole mi hanno stretto il cuore ed ho capito che se Gesù è con noi siamo al sicuro e in grado di affrontare qualsiasi situazione.

Poi è arrivato il momento tanto atteso: sono andato a prendere il Corpo e il Sangue di Cristo con tutto l'amore possibile. Sono tornato al mio posto e ho recitato una preghiera, ma mi sentivo che i miei occhi si riempivano di lacrime ma erano lacrime di gioia, una gioia che ancora oggi non so descrivere. Finalmente Gesù era con me e la nostra amicizia era già forte e imbattibile. Ora con Lui è tutto più facile e il buio della notte non mi fa più paura. Grazie Gesù perchè mi ami, mi perdoni e non mi giudichi mai.

Testimonianza per il mese di settembre

Anche quest'anno è passato fra gioie e dolori ha cambiato la mia vita. A settembre siamo partiti per la Terra Santa. Non mi aspettavo nulla da questo viaggio, solo nuove amicizie, posti mai visti e divertimento. È Stato il mio primo viaggio all'estero e tutto

era nuovo per me. Eravamo io e Francesca, per la prima volta sole. Tutti i miei compagni di classe hanno detto “no, io non vengo”. Io, o qualcun altro per me, ha detto “sì”. Intorno a me c'erano tante, tantissime persone che ponevano la loro vita nelle mani di Dio e io sembravo l'unica diversa, l'unica a non capire il perchè di tutto questo. Io era arrabbiata con Dio, mi aveva portato via mio papà, perchè avrei dovuto fidarmi di lui? Perchè avrei dovuto credergli? Se Dio è buono, perchè ha portato via il mio papà? Da due anni mi ero chiusa in me stessa, evitando l'affetto degli altri. Per molto tempo ho trascorso giorni così... isolata, insensibile alle lacrime e all'affetto degli altri, evitando tutti coloro che tentavano di dirmi: “Marta io ti voglio bene”. In Terra Santa andavo a Messa con tutti gli altri e ogni giorno, ogni momento cambiava qualcosa dentro di me... non riuscivo a trattenere le lacrime, mi vergognavo; io non piango mai, sorrido sempre.

Non potevo piangere ascoltando le parole del Vangelo, le parole di Qualcuno che secondo me non esisteva. Ma nonostante questo le mie lacrime scorrevano e io mi sentivo felice e protetta ogni giorno di più. Le persone intorno a me non mi conoscevano, ma io mi sentivo a casa, come in una grande famiglia, mi volevano bene e io non volevo accettarlo. Non riuscivo a capire, ero confusa. Ma quando al Galli Cantu, don Francesco ha detto: “scambiatevi una coccola di pace” io ho sentito qualcosa di forte, qualcosa di grande e vero. Qualcuno mi stava dicendo di andare ad abbracciare quelle persone e di vivere ogni loro abbraccio senza tirarmi indietro come stavo facendo da più di due anni. Io mi sono fidata e tutte quelle coccole, quei sorrisi erano veri e belli, bellissimi. In ogni sorriso, in ogni abbraccio c'era qualcosa di più. Io ho sentito un abbraccio doppio, c'era qualcun altro lì con me che mi trasmetteva felicità e sicurezza ed ho capito che non mi avrebbe mai abbandonata. Ho sentito il mio papà, ho sentito Dio e tutt'ora, ogni giorno, andando a Messa, pregando quell'abbraccio continua sempre più bello e più forte. Ora so che qualcuno è lì con il mio papà e può fargli da parte mia tutte le coccole che vorrei

perchè io da qui non posso, ma Lui c'è. A settembre spero di ripartire e vorrei che anche mia mamma mi seguisse, perchè anche lei ha tanto bisogno di coccole!

